

INFERNO CANTO XXIV

Incontro del 29 mag 2025

Virgilio ingannato rappresenta il ragionamento condizionato dal bias collettivo, radicato in una forma-pensiero sociale. Il suo cruccio ha però breve durata, come la brina che — pur appearing agli occhi dell'ignorante permanente come neve cristallizzata — si scioglie ai primi raggi del sole. Osservare questo processo ciclico di precipitazione (vedi cenno all'Acquario), integrazione e dissoluzione, solleva i due poeti dal loro senso di oppressione.

L'ipocrita, posto in relazione con ciò che esula dal suo artificio fraudolento, costruito su di un presupposto decontestualizzato, per perpetuare la propria finzione è costretto a includere le informazioni che lo contraddicono, assumendosene il peso. Questo tipo di discorso si struttura così entro il campo probabilistico delle interazioni sociali, fase transitoria della spirale evolutiva del progresso di gruppo.

Virgilio, ormai consapevole del modello collettivo che sottende le interazioni individuali, sa prevedere i passi che Dante dovrà compiere. Tuttavia, Dante resta pur sempre un peso, poiché l'esperienza non può essere scavalcata: anche conoscendo in teoria la via d'uscita, è necessario che Dante "tasti le chiappe" e le valuti, ovvero che proceda a tentoni nelle proprie esperienze.

L'espansione di coscienza di cui il furto rappresenta la perversione e il riflesso malvagio, è introdotta dall'esortazione che Virgilio rivolge al Dante poltrone. La lotta con il subconscio e l'immersione nell'esperienza non sono fini a sé stesse, né basta uscirne vincitore: il loro scopo è preparatorio, funzionale alla scalata del Purgatorio. Ciò indica che il confronto sociale non si esaurisce in sé stesso, ma è strumentale al progresso spirituale. Questo atteggiamento costituisce un furto nei confronti del collettivo, in quanto, senza partecipare alla sua costruzione, se ne trae un vantaggio individuale.

Si osserva, infatti, che le cime delle Malebolge si abbassano progressivamente verso il pozzo centrale, suggerendo che alla frode, in questi gradi finali, inizia ad accompagnarsi una crescente consapevolezza del tradimento (e quindi dell'anima nel suo riflesso individualistico, l'ego).

Il tema della fama, usato da Virgilio per incoraggiare Dante, è connesso al concetto di furto. I ladri possono essere visti come coloro che devono costantemente nascondersi, fuggire le insinuazioni della società celando le proprie azioni. Il serpente, simbolo della conoscenza, è il loro nemico, poiché è proprio la conoscenza delle loro azioni a smascherarli. Tuttavia, possono anche essere intesi come coloro che, consci del furto come stato di coscienza *piuttosto* che come crimine oggettivo, occultano le informazioni che possono incriminarli.

In questo senso, il furto risulta l'opposto dell'ipocrisia: mentre l'ipocrita si carica del peso della contraddizione per mantenere in vita la propria finzione, il ladro occulta ciò che lo riguarda.

Si osserva poi un ladro che è trafitto alla gola da un serpente, venendo privato della possibilità di frodare, colpito proprio nel centro simbolico della frode — la gola, già precedentemente definita la sede della creatività/frode — dal dardo delle informazioni insinuanti sul suo conto, che, nel loro insieme e in relazione al contesto sociale, lo smascherano. Così sconfitto, il ladro prende fuoco, si polverizza, e successivamente si reintegra, adattandosi al nuovo contesto sociale. È infatti paragonato alla fenice, simbolo dell'anima: essa si immerge nell'esperienza, assume una forma con dei limiti per proseguire nel cammino evolutivo, e la abbandona quando non è più adatta a relazionarsi con un contesto in continuo divenire — un mondo costituito da molteplici forme che, come lei, si integrano e si dissolvono nel fluire del progresso di gruppo.

Il canto culmina nel verso di chiusura, in cui il dannato si compiace della maledizione rivolta a Dante. Proprio in questo risiede la perversione del furto in peccato. Finché il furto resta generalizzato, rivolto al collettivo — entità impersonale —, può servire da strumento per promuovere qualcosa di più autentico, nella scala dei valori che passa dal collettivo (terzo regno, animale) all'individuo (quarto regno, umano) fino al gruppo (quinto regno, delle anime). Quando però il furto diventa danno inflitto a qualcosa, o meglio qualcuno, con cui si ha una relazione reale, allora diviene un termine che vela, agli altri e a sé stesso, la realtà di un tradimento attuato in coscienza.